

COMITATO DIRETTIVO REGIONALE SPI LOMBARDIA

9 DICEMBRE 2014

BOZZA RELAZIONE INTRODUTTIVA DI VALERIO ZANOLLA

SEGRETARIO ORGANIZZATIVO SPI CGIL LOMBARDIA

Mentre mi accingevo a predisporre il bilancio preventivo 2015, che la segreteria SPI della Lombardia oggi propone al vostro giudizio, nel rilevare le risorse che i nostri iscritti assegnano alla nostra organizzazione con l'evidente attesa di veder tutelati i loro interessi immediati e di prospettiva, mi sono chiesto se quei oltre venti milioni di euro che arrivano in Lombardia, al regionale SPI e CGIL ai comprensori SPI e CGIL sono fatti fruttare al meglio, se in sostanza stiamo compiendo al meglio il mandato ricevuto tutelare e rappresentare i 475.000 iscritti SPI della Lombardia.

Nel contempo ho pensato che le risorse che abbiamo a disposizione non sono solo quelle di natura economica, i nostri volontari mettono a disposizione della nostra Cgil un numero di ore impressionante, ma anche una conoscenza, un'esperienza e una dedizione che non sono quantificabili in termini economici e delle quali non potremmo certamente fare a meno. Quindi molte più risorse di quelle inserite in un normale bilancio economico, risulta quindi più complesso capire se i risultati sono pari ai mezzi impiegati e se vi sia soddisfazione per i nostri iscritti.

Certo questo sentimento non si misura facilmente, possiamo affermare che le migliaia di pensionati che si rivolgono a noi tutti i giorni, e i molti lavoratori e lavoratrici alle quali diamo assistenza nelle nostre sedi, sono già di per se stessi una buona risposta.

Per loro siamo un punto di riferimento importante, in una società come la nostra che sempre più si allontana dal modello che abbiamo immaginato e voluto, con le nostre lotte degli anni '60 '70 e '80.

“Giunti a questo punto della nostra vita” scopriamo che il nostro non è il paese da noi desiderato, non un paese per vecchi e neppure un paese per giovani”.

È del tutto evidente che i cosiddetti “vecchi” siano tanti. In prospettiva saranno sempre di più, come ci dicono tutte le analisi demografiche. I nostri giovani, che rappresentano una quota inferiore sul totale della popolazione rispetto ai decenni precedenti, per i quali si prospetta un presente da disoccupati e un futuro da poveri. Leggendo le statistiche sono oltre 50.000 i ricercatori italiani emigrati all'estero, le

migliori menti, si calcola che per portarli a completare gli studi fino al dottorato costino 300.000 euro al nostro sistema, un investimento pari a quindici miliardi regalato agli altri paesi.

Un tema trova ampio consenso in vari strati della società nel nostro tempo: quello del conflitto tra le generazioni, per il quale gli anziani sono privilegiati e tutelati e sottraggono risorse ai giovani, che sono privi di entrambi gli aspetti. Devo dire che questa considerazione, ingenerosa con noi pensionati, e nel contempo poco lungimirante nei confronti dei cosiddetti “soggetti di mezza età” sta prendendo corpo anche nel gruppo dirigente del nostro sindacato. Si afferma che non può essere che lo SPI abbia le risorse e le categorie degli attivi ne siano sprovviste, le Camere del Lavoro che devono sostenere il costo dei servizi sono anch'esse nelle condizioni di non reggere economicamente.

Credo che questo modo di ragionare sia uno dei tanti danni innescati dalla crisi, a volte, quando c'è la crisi si va in crisi, anche nella capacità di analisi della realtà circostante e nel leggere correttamente la situazione. Si sta segando il ramo, dove si è seduti.....

Questa crisi ci ha reso più deboli e fragili, ha minato le certezze e reso meno roseo il futuro. E oggi ci spinge a stare gli uni contro gli altri perdendo di vista le cause, non ci aiuta a individuare il sentiero che ci può condurre fuori da questa situazione, il disagio sociale porta all'emersione de peggio di quanto si possa immaginare. Ci si meraviglia che la società veda prevalere il rancore delle persone, **dei tutti contro tutti** e poi a ogni piè sospinto emergono episodi che s'incaricano di ridicolizzare il nostro onesto moralismo.

Il malaffare a Milano con l'Expo, a Venezia con il Mose e ora a Roma con l'indagine Roma Capitale, per tacere delle tre/ quattro regioni che ci paiono irrecuperabili, pervase dalla criminalità organizzata. Una considerazione anche questa, ora mai datata, **crece sempre di più la parte del paese che sfugge al controllo dello stato.**

L'Italia è ultima in Europa per moralità e al 69° posto nel mondo. Così dice la recente classifica di Transparency International sulla corruzione percepita. Il «Corruption Perception Index 2014», che riporta le valutazioni degli osservatori internazionali sul livello di corruzione di 175 paesi del mondo, ci da la maglia nera tra gli Stati occidentali: fanalino di coda dei paesi del G7 e ultimo tra i membri dell'Unione Europea. Nel G20 ci colloca in una posizione inferiore a tutte le nazioni europee, sorpassati anche da Arabia Saudita e Turchia.

Crescita delle diseguaglianze

Un altro dato che deve rappresentare un faro per noi che operiamo nel sindacato è la crescita delle disuguaglianze, nel nostro Paese, si sa che il 10% delle famiglie più ricche possiede il 46,6% della ricchezza netta familiare totale, più due punti rispetto il 2010. Ma questi sono dati riferiti al 31/12/2012 e questa variazione è avvenuta in soli due anni. La crisi, se la stragrande maggioranza degli italiani la sta pagando duramente, per il 10% è occasione di arricchimento. Mentre il 10% delle famiglie con il reddito più basso percepisce il 2,4% del totale dei redditi prodotti, il 10% di quelle con redditi più elevati percepisce una quota del reddito pari al 26,3%. Esiste poi una considerazione interessante, l'aumento osservato nella disuguaglianza della ricchezza complessiva è in parte attribuibile **al calo del valore delle abitazioni**, che ha rappresentato per decenni il primario investimento per le famiglie che noi rappresentiamo. Sarà la conoscenza di questo dato che ha messo in moto un forte interesse su quella che si chiama nuda proprietà?

Chi paga le tasse

Cresce la diseguaglianza nella ricchezza, le tasse sono pagate soprattutto da lavoratori dipendenti e pensionati, ovvero da coloro che stanno sempre più perdendo potere d'acquisto. Lo afferma la Corte dei Conti, la quale rileva che l'81,4% dell'Irpef dichiarata nel 2011 proviene dal lavoro dipendente e dalle pensioni. Avete capito bene il dato della Corte dei Conti si riferisce al 2011, nel frattempo sono cambiati quattro governi e il dibattito su questa notizia partirà senza tenere conto delle variazioni avvenute in questi anni nel bene e nel male. Rischiamo sempre di compiere dibattiti su informazioni datate.

Resta il dato che la Corte dei Conti dichiara che il sistema fiscale italiano nel suo funzionamento pratico produce un'ingiustificata e grave sperequazione tra il livello di contribuzione del lavoro dipendente e da pensione e quello derivante dallo svolgimento di attività economiche indipendenti. I lavoratori autonomi che evadono, poi, non solo beneficiano di un prelievo fiscale minore di quello dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, ma hanno, grazie a questo fenomeno, accesso ai servizi sociali destinati ai redditi bassi.

Questi aspetti e molti altri sono da contornare alle vicende politiche dell'oggi e delle iniziative del nostro sindacato.

Disoccupazione, aziende in crisi, mercato del lavoro, diritti e tutele sono alla base della lotta programmata per venerdì 12 di dicembre con parole d'ordine importanti:

Dice il presidente del Consiglio che non bisogna usare il tema del lavoro per spaccare l'Italia. In realtà più che un tema è un dramma, con la disoccupazione al 12,6 per cento, e un ragazzo - quasi - su due che non ha un lavoro, nemmeno quello precario: l'Italia è in realtà già spaccata, e nel modo peggiore, tra chi è garantito e chi no. La strada del togliere diritti non ci porta a nuova occupazione e vantaggi per i giovani. Leggendo i documenti sino ad oggi presentati non abbiamo ancora capito, nessuno ne ha mai fatto menzione, quali saranno le tutele crescenti di cui si parla.

Nel contempo, segnaliamo a Renzi l'urgenza di cambiare registro sulle politiche sociali ed economiche. La legge di Stabilità non è stata ancora approvata, in quel provvedimento esiste l'opportunità di ottenere risultati. Un pezzo della piattaforma della mobilitazione del 12 dicembre guarda a questo: abbiamo la necessità di sbloccare i contratti nei settori pubblici, di monitorare ciò che il Governo eserciterà per decreto, nell'attuazione delle deleghe che gli vengono assegnate dal Jobs act. Nel contempo segnaliamo al Governo che ci sono urgenze non ancora affrontate, prima fra tutte, la ristrutturazione delle politiche attive dei servizi pubblici per l'impiego. Anche qui se un lavoratore dei servizi all'impiego è precario, cioè uno che deve trovare lavoro buono ad altri disoccupati o precari, voi capite che c'è qualcosa che non funziona.

Bisogna contrastare realmente il lavoro debole e precario, consapevoli che la buona occupazione si ottiene con gli investimenti su ricerca e innovazione, un paese nel quale non esiste la certezza del diritto e dove esistono tempi biblici a causa della burocrazia per ottenere delle risposte, non interessa a nessuno.

Per tale ragione, la nostra **non** dovrà essere una mobilitazione che si esaurisce con lo sciopero generale, ma dovremo avere la capacità di dialogare con le forze sociali e politiche, con le imprese gli enti locali per cercare strade utili, dimostrando al governo che discutere con noi non è perdere tempo.

La legge di stabilità in discussione e per i pensionati non c'è nulla. Chiediamo con insistenza di prevedere qualcosa anche per loro, perché da molti anni vivono in una condizione di assoluta difficoltà" e anche sulle pensioni occorre dare al paese un messaggio di legalità, se si chiede ad un lavoratore o lavoratrice di versare per 42 anni i contributi poi non gli si può dire che non ci sono le risorse per recuperare il potere di acquisto. Il messaggio in questo caso sarebbe chiaro: fatevi la pensione privata e sperate che la borsa vada bene. Abbiamo quindi ragioni forti da sostenere senza accodarci **a forze impresentabili** per cancellare le iniquità contenute nella legge Fornero.

Noi il 12 lottiamo per una riforma realmente universale degli ammortizzatori sociali, anche qui si tratta di una materia complessa, dove tutte le parti in causa devono poter dire la loro, troppe sono le norme che negli anni si sono sedimentate senza una riforma coerente. Si rischia di creare danni se non si conosce la materia.

Lottiamo quindi per difendere il ruolo della contrattazione, strumento essenziale per la tutela delle condizioni normative e salariali dei lavoratori anche nel territorio.

Lottiamo per un piano straordinario che metta in sicurezza tutti noi dal rischio ambientale, promuovendo occasioni di lavoro per giovani, qui il nostro piano del lavoro, **grande intuizione politico teorica** ma dormiente all'atto pratico. In un paese che invecchia approntare un piano straordinario di welfare non solo è lungimirante ma anche e soprattutto utile, perché in tale modo si darebbero delle risposte agli anziani e al tempo stesso, si creerebbero nuove occasioni occupazionali per i giovani. Fermiamoci un attimo, riflettiamo: di quante professionalità e competenze avremmo bisogno per affrontare l'invecchiamento della popolazione? Quali contributi potrebbero portare la ricerca, l'innovazione, il mondo della scuola e dell'università per definire strategie all'avanguardia? Non sono domande retoriche.

E le risposte devono essere precise, ad esempio sempre più rilevanza stanno assumendo le organizzazioni assistenziali non-profit, che sono certamente benemerite per la quantità di volontariato che mobilitano, ma che inevitabilmente sono un sostituto dell'intervento pubblico, **intervento che le destre intendono minimizzare**. Questo non vuol dire che l'attività non-profit sia inutile, poiché ha il compito di rimediare alla freddezza burocratica dell'apparato pubblico nei servizi sociali, ma è anche sull'ambiguità di questo ruolo che la politica gioca la carta della riduzione dello stato sociale universale, affermando che è costoso e non più sostenibile, arruolando anche noi nelle campagne contro le tasse, che tra l'altro come dimostrato paghiamo solo noi.

Il taglio ai Patronati significa anche questo, si scarica tutto al volontariato, mentre noi sappiamo l'importanza nel richiedere l'applicazione dei propri diritti, in un paese dove se non si fanno valere, non esiste diritto, in particolare per i meno abbienti.

Ma il taglio già attuato negli scorsi anni e le previsioni di ulteriori riduzioni con il taglio presente in questa legge di stabilità, mettono in grande difficoltà un istituto che nei fatti costituisce uno dei maggiori strumenti di proselitismo della CGIL. Per questo oltre a lottare contro i tagli è opportuno riorganizzarci nel sistema CGIL rendendo più efficiente ed efficace la nostra organizzazione, mettendo a disposizione di tutti i servizi, i giusti strumenti.

Ritengo che qualora le nostre lotte avessero successo, torneranno alla carica come hanno fatto con l'articolo 18, rimanere fermi significa sempre andare indietro.

Non entra nel dibattito del paese il fatto che siamo di fronte ad una nuova divisione internazionale del lavoro, che interessa i paesi a basso salario e gli altri progrediti: i primi offrono prodotti manifatturieri, che incorporano lavoro poco qualificato, i secondi prodotti manifatturieri che incorporano lavoro mediamente o fortemente qualificato. Penso sia superfluo soffermarci a disquisire su quali dei due sistemi ha più probabilità di tutelare il reddito e i diritti dei lavoratori dei pensionati e dei giovani.

Sul nostro volantino a sostegno dello sciopero affermiamo che il Sindacato vuole unire il Paese con il lavoro, estendere le tutele, e rimettere in moto l'economia, sono proposte ragionevoli, il governo ci ascolti e cambi il verso di politiche inefficaci e sbagliate per i ceti sociali che noi rappresentiamo.

La destra, se politicamente in Italia è frantumata, non è morta. La destra ha due facce quella economica e quella sociale.

Quella economica ha vinto, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti, disoccupazione giovanile, meno welfare, La destra sociale riesce a spostare l'attenzione su conflitti etnici e la contrapposizione tra poveri, l'utile idiota.

Il centro sinistra governa il paese ma non ha le leve del potere economico, che stanno da un'altra parte, in Europa ha vinto la destra.

In Italia il centro sinistra governa la stragrande maggioranza delle regioni, la quasi totalità delle città capoluogo di provincia e tantissimi comuni credo che il delitto più grande che si stia compiendo nel nostro paese è questo perdere tempo.

Un sindacato diviso, un governo con forze politiche che s'ispirano al centro sinistra e un'opposizione sempre di sinistra che governa assieme al centro sinistra in moltissime città e in quasi tutte le regioni.

Anche noi, la UIL e la CISL dovremmo compiere un bilancio di questi ultimi anni, nei quali abbiamo visto contrapposizioni fra le confederazioni, nessuno ha raggiunto importanti risultati politici o organizzativi.

- Chi rappresentiamo ha perso il potere d'acquisto.
- Sono stati persi molti diritti

- Vi sono alti tassi di disoccupazione in particolare giovanile.
- Un significativo taglio dei servizi

Pur attestandosi in questi vent'anni su posizioni contrapposte, nessuna delle tre organizzazioni è stata in grado di aumentare la sua rappresentanza, anzi abbiamo avuto un'elevata frantumazione della rappresentanza con la nascita e lo sviluppo di molteplici sindacati corporativi deboli e rissosi.

C'è bisogno di un salto di qualità nell'analisi e una lungimiranza nelle proposte, molti tra noi hanno vissuto gli anni di Berlinguer, sento molte volte rimpiangere le sue doti politiche e morali, il PCI non c'è più da anni, ma la CGIL, la CISL e la UIL ci sono ancora, e forse a noi ci mancano di più dirigenti come Lama Carniti e Benvenuto, i quali passati da una rottura sulla scala mobile, hanno ripreso l'indomani il cammino per ricostruire un rapporto che permise di tornare uniti. Negli anni della dura crisi fra il 1992 e 1993, quest'unità ha dato al Paese una marcia in più, per superare un passaggio molto difficile.

Divisi al massimo riusciamo a far valere un potere di veto. La concertazione però può dare risultati eccellenti solo a condizione che tra governo e parti sociali ci sia una piena condivisione degli obiettivi da raggiungere. È una fase questa, dove è necessario lottare unitariamente, coniugare la presenza nelle strategie della nostra organizzazione, e nel contempo **far valere il pensiero critico**. Bisogna evitare di tenere atteggiamenti simili a quelli che criticiamo prevalenti nella nostra società, **di chi si assimila al sistema accettando l'ideologia che va per la maggiore**, che spegne il desiderio della ricerca, della sperimentazione di vie nuove, **chi propone strade alternative non è un apostata**.

La questione cruciale della politica italiana oggi consiste nella scelta se mantenere il Paese nel suo equilibrio sistemico tradizionale di tipo mediterraneo, oppure imboccare la via di un suo spostamento verso uno che gli consenta di integrarsi con le altre grandi economie centro- e nord-europee. La profonda riforma, necessaria per questa seconda opzione, è di tale difficoltà tecnica e politica, urta interessi costituiti e rimuove rendite di tal entità, che da sola richiederebbe un elevato contributo del mondo del lavoro, che non può essere tenuto ai margini della discussione e neppure deve autoescludersi. Rileviamo che all'interno del centrodestra, e del centrosinistra, ci siano blocchi politici molto forti che non sono e non saranno mai disponibili per questa "riforma europea". Il blocco politico conservatore, sul versante del centrodestra, si manifesta con immediata evidenza, per esempio, quando si ascoltano i Gasparri, i Tremonti, o i Salvini della questione della liberalizzazione delle

professioni, delle licenze dei taxi: quella parte della destra è inequivocabilmente lì per difendere il vecchio assetto. Dall'altra parte pare di rilevare un blocco, anche, nel centrosinistra, anche senza tutelare privilegi scandalosi, ogni volta che si trova davanti alla proposta di qualche aspetto minimamente incisivo sul terreno della *spending review* nel settore pubblico, oppure quando si parla di chiudere un "carrozzone" totalmente inefficiente e spostarne il personale dove esso può servire, oppure di emanare norme semplificate, si unisce al vecchio potere ministeriale nella difesa dell'inamovibilità e irrimediabilità dell'enorme macchina pubblica e dell'enorme coacervo della normativa esistente in materia di lavoro.

Con questo direttivo e con lo sciopero del 12 di dicembre chiudiamo un anno ancora complicato, dopo lo sciopero, il 15 si terrà un direttivo nazionale dello SPI e il 17 dicembre e il 18 il direttivo della CGIL nazionale, ci aspettiamo risposte all'altezza delle difficoltà. Ci attende infatti un 2015 intenso e ricco di novità, se il 2014 è stato soprattutto l'anno del congresso, di una situazione politica nuova il prossimo anno ci vedrà impegnati su diversi fronti politici e organizzativi in attuazione della nostra missione di tutela dei pensionati che si realizza soprattutto con il rafforzamento della nostra organizzazione.

In questo scenario s'inserisce la presentazione del preventivo 2015

Nella definizione di ciascun preventivo è necessario partire dalle entrate che sono direttamente proporzionali alla consistenza della nostra rappresentanza dalla quale ricaviamo le nostre risorse messe in circolo per dare sostanza alle iniziative politiche e organizzative.

L'andamento del tesseramento come termometro fondamentale da osservare, che da qualche tempo presenta elementi preoccupanti, da non sottovalutare. Il rilevante rallentamento del numero dei pensionamenti costituisce la motivazione più importante delle difficoltà a tenere il nostro livello di proselitismo, questo deriva dai cambiamenti avvenuti nel sistema previdenziale, che in questi ultimi anni ha ricevuto l'ennesimo intervento di limitazione sui requisiti al diritto per la pensione di anzianità.

Dal gennaio del 2012 la pensione di anzianità non esiste più, sostituita dalla pensione anticipata, mentre a decorrere dal 2014, occorrono per poter accedere al pensionamento quarantuno anni e sei mesi per le donne e quarantadue anni e sei mesi per gli uomini.

È del tutto evidente che riducendosi il numero dei pensionamenti ci si trova di fronte a due fattori entrambi critici, una riduzione dei numeri delle persone che si possono intercettare per l'iscrizione e il venir meno di deleghe cosiddette pesanti in sostituzione delle cancellazioni dovute ai decessi.

Quindi, una difficoltà politica, meno occasioni di tesseramento e una complicazione economica, venendo a mancare il contributo dei pensionandi che possono vantare elevate contribuzioni. Condizione questa, per chi si pensiona, immaginabile ancora per qualche anno fino a quando non giungeranno in età pensionabile quelle generazioni che stanno gravemente subendo la precarietà di un mercato del lavoro. Potrà sembrare un ragionamento cinico, tutto rivolto agli interessi di bottega ma è sempre bene tener presente gli effetti collaterali della criticità dell'attuale situazione lavorativa comunque da noi sempre avversata, anche se purtroppo va detto, con scarso successo.

In sostanza la chiusura 2014, oramai prossima ci consegna un dato sul tesseramento che potrebbe marcare l'avvio di un declino politico ed economico per lo SPI se non interveniamo con nuove idee e un rinnovato impegno **confidando che tutta l'organizzazione comprenda l'importanza economica e politica di avere uno SPI in buona salute.**

In attesa del saldo definitivo ufficiale degli iscritti e consapevoli delle difficoltà in corso, consideriamo comunque prudente e opportuno confermare le entrate 2015 tendenzialmente simili a quelle del 2014, senza perciò ricorrere a improbabili rivalutazioni dei proventi.